

L'entità liquida del colore, la libertà dell'immagine

di Matteo Galbiati

La materia più ovvia e scontata del dipingere resta sempre quella affascinante e alchemica del colore. Dipingere – qualunque tecnica si adotti e qualunque strumento si impieghi per trattarlo – ha, proprio nell'uso esclusivo del colore e della sostanza cromatica, qualcosa di urgente ed enigmatico, è l'epicentro di tutte le tensioni espressivamente protese a configurare, nell'immagine finale dell'opera, il peso assertivo di idee, pensieri, emozioni che cercano, in questa esternazione fisica, di incarnarsi come ente dichiarativo, testimonianza potente e sempre sorgiva di nuovi postulati e suggestioni.

Il riconoscimento che diamo agli artisti è proprio quello di saper plasmare nel mondo fisico il pensiero e di trasformarlo in arte con le sostanze del loro fare. La pittura, poi, sa rendersi sempre più dinamica, mai uguale a sé stessa, sempre al centro del divenire incessante del flusso percettivo che alimenta interpretazioni, letture e visioni differenti, dettate dalla relazione di forte – e misteriosa nella sua intimità profonda – empatia che si stabilisce, di volta in volta, con l'opera, l'artista e lo sguardo ultimo dell'osservatore.

Per osservare in modo ampio e critico il lavoro che ha impegnato nel tempo Antonella Quacchia, e per sottrarlo dalla maldicenza dell'episodicità del diletto della distrazione e dello svago cui i detrattori potrebbero appellarsi, credo vada individuata una coerenza correlativa che unisce, nel connettivo della sua pratica artistico-estetica, i momenti diversi della sua espressività, le fasi e i cicli produttivi che hanno dato corso e seguito a opere, talora, assai diverse tra loro.

La spontaneità germinale delle sue serie e delle famiglie di lavori va messa al centro di un'azione che si avvantaggia proprio della libertà ampia di sperimentazioni svincolate da logiche di appartenenza e/o filiazioni, senza legarsi nemmeno alle dialettiche dei tributi o dei richiami evocativi, perché riesce ad essere sempre e inequivocabilmente sé stessa e, pur avendo modelli cui rifarsi, li mette in secondo piano lasciando alla sua azione il privilegio di raccontarsi e raccontare. In questo senso si legge un *fil rouge* che attraversa ogni lavoro e che trova il suo epicentro dinamico e vivo proprio nel modo di trattare e animare il colore che in lei vibra, vira, stratifica, inonda, solidifica, copre, svela, ...

L'immagine "dipinta" emancipa la sua passione fin già dal suo animarsi nei confini, larghi e aperti, in cui incontra l'intenzione, dove la pulsione al *dire* si fa pressante e, raccoltasi tutta in una "frenesia" tesa al creare, trova la via per tradursi in quel manufatto artistico in cui permane vivo e presente questo fluire emotivo. Il mantenimento del *pathos*, non certo in un senso di melodrammaticità o teatralità che non appartiene per nulla a Quacchia, dentro al lavoro è dettato dall'*imprinting* con cui l'artista riceve e ascolta le "mosse" del colore stesso. La materia cromatica, opaca o trasparente, dipinta o lavorata "a corpo" nella resina o nel plexiglass, consente di elargire allo sguardo di chi guarda i parametri della sua espressività viva e pungente.

Da un seguito informale alle evidenze più *pop*, Quacchia ha addomesticato la lavica consistenza del colore e l'ha liquefatta per renderla emotivamente duttile, versatile nel trovare il modo giusto di narrare poesie, di sondare universi inattesi, di esplorare ogni frangente narrativo della sua articolata creazione. Ecco perché assume in lei una sorta di entità liquida, esclusiva e caratterizzante, capace di ri-modularsi, impastarsi e stendersi in modalità – anche se solo in apparenza – tanto diverse tra loro.

Il punto di equilibrio significativo per tutte le opere è proprio nella sapiente incoscienza di praticare la propria libertà espressiva senza particolarismi, senza limitazioni, senza freni che vincolino quelle precise scelte di linguaggio che, altrimenti, vedrebbero compromessa la sincerità dei codici stabiliti dall'artista. Non ci sono eccesso ed eccedenze nelle sue immagini perché il valore pittorico e della pittoricità, compreso in ciascuna con una spontaneità allargata e dispersa, frazionata e slegata, è a tal punto indipendente che, nel

peso della sua mano, le differenti intenzioni sanno ritrovare le modalità più corrette per diventare un metodo. Un metodo originale, eclettico, genuino, ma denotato da quel movimento energetico, denso di forze traenti e propulsive, che ha un'origine anche nelle numerose e intense esperienze di vita – personale e professionale – che caricano positivamente una concezione dell'arte in cui hanno pieno titolo la vocazione e la convinzione di un amore cullato da sempre attraverso una nobile sapienza acquisita e conquistata cammin facendo. Il variegato campionario della sua scrittura pittorica vuole essere ambiente, è territorio di mobilitazione e non mai solo *icona* nel senso stretto del termine: il valore della propria umanità rafforza il proposito "liberale" con cui i suoi "oggetti artistici" funzionano negli sguardi degli altri al di là della loro stessa cosa rappresentata.

La potenza del suo colore è quella, infatti, di fare da agente connettivo che trasfigura una realtà e, trasformandola con l'azione di differenti inedite sfumature, crea il campo dove ragione e sentimento, idea e pratica, principio e fine, aspirazioni e conquiste si uniscono in un connubio di *possibilità ancora possibili*. Nelle intricate e nette soluzioni formali la sua anima d'artista raccoglie frammenti del mondo, di quei luoghi in cui è stata presente e di cui ora è testimone, di cui vuole raccogliere l'eco più intenso e fantastico. La fantasia è uno degli altri strumenti al servizio dei suoi cromatismi che rileggono non solo la natura, ma anche la storia dell'arte, gli ambienti di vita e il dinamismo delle esperienze fatte, o ancora da compiere, sino a carezzare l'eventualità, romanticamente attesa, dei sogni.

Vivono in lei sfumature, da una parte oniriche e dall'altra tangibili, in un'unione ponderata tra le due con la sapienza del rigore scientifico, addomesticato a sua volta dalla ferrea disciplina dell'incanto e dello stupore.

Non possiamo allora che cedere alla tempra dei suoi lavori, così differenti, eppure tanto apparentati logicamente, e rafforzare l'identità dichiarativa finale di ciascuno di essi. Non possono essere chiuse quelle aspettative nel teatro della finzione rappresentata, è il colore che vince sempre con la sua verità libera, che ha in sé la capacità di mantenere viva la stravaganza delle esperienze che nella vita, in un modo o nell'altro, sempre si fanno.